

Game over

Thank you for playing

Ogni riferimento a fatti realmente accaduti e/o a persone realmente esistenti è da ritenersi puramente casuale.

Sumia Oukhallef

GAME OVER

Thank you for playing

Teen fiction

BOOK
SPRINT
E D I Z I O N I

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2020
Sumia Oukhalef
Tutti i diritti riservati

*“Dedicato alle sei persone più importanti della mia vita;
in primo luogo mia madre,
perché a lei devo tutto,
a mio fratello,
alle mie tre stupende sorelle
e infine a Sindi,
la mia migliore amica.”*

Introduzione

A volte la vita ti impone di fare scelte che non vorresti fare. Roden Brewster. Lei avrebbe voluto avere un'infanzia da raccontare non da nascondere, avrebbe voluto avere qualcuno che la amasse nonostante l'oscuro segreto ancora intrappolato dentro di lei. Avrebbe voluto tante cose, ma mai avrebbe immaginato che proprio quel goffo ragazzo, quello con gli occhiali da vista enormi, camice sempre ben stirate, capelli disordinati alla Albert Einstein, mai avrebbe pensato, che proprio lei, avrebbe perso la testa per un tipo come Dylan Walker. Ma lui non sa cosa lei nasconde, ed è per questo che Roden si ostina ad allontanarlo da sé. Ma è proprio quando fai attenzione a non perderti la testa che probabilmente l'hai già persa. E quando fai attenzione a non far crollare tutti i muri che hai creato, ecco che arriva il passato a bussare alla tua porta. E in quel momento sai di aver perso. Di aver perso tutto quello che hai costruito. Game Over.

Dal libro:

«Tu non sai quello che ho fatto», sussurro con voce spenta, mentre fisso il vuoto.

«Non m'importa», afferma.

Lentamente punto lo sguardo su di lui, «dovrebbe invece», ribatto mentre una lacrima solca il mio viso, «è imperdonabile.»

Start the game

“Zitto e urla.”

«Sei bellissima», sussurra mia madre mentre mi pettina i lunghi capelli rossi. Le sorrido guardandola dallo specchio, «e quando diventerai grande sarai ancora più bella.»

«Ma io sono già grande», le dico voltandomi verso di lei.

Ridacchia, «hai appena dieci anni», afferma accarezzandomi i capelli, «ne hai di strada da fare ancora.»

«E allora, quando diventerò grande?» Le chiedo. Alzo lo sguardo e mi perdo in quei candidi occhi celesti.

«Molto presto piccola mia», sussurra con, sulle labbra, un lieve sorriso, «devi avere solo un po' di pazienza.»

La luce dei fari di una macchina illumina all'improvviso la stanza semibuia, facendomi socchiudere gli occhi per un millesimo di secondo. Sento il rumore di quell'auto, che saprei riconoscere tra mille. Il mio cuore incomincia a battere forte. Il sorriso di mia madre congela all'istante e il suo labbro inizia a tremare. Butta il pettine e si volta di scatto precipitandosi verso la piccola finestra, scosta la tendina e sento il suo respiro diventare pesante. Si gira verso di me con gli occhi sbarrati.

È lui.

Deglutisco a vuoto mentre cerco di calmare l'improvviso tremolio delle mie mani. Ho paura, tanta *paura*, «cosa facciamo adesso? È tanto arrabbiato?» Chiedo con voce strozzata.

«Tesoro adesso vai a...» respira a fondo e ritorna verso di me, «ora vai a dormire, va bene?» Sussurra spingendomi giù dalla sedia, «andrà tutto bene.»

«Perché? Vai da *lui*?» Le chiedo mentre mi scosta le coperte. Non voglio andare a letto adesso, «non andarci, perché non stiamo nascoste insieme?»

«Ci troverà in ogni caso piccola mia», mi prende il viso tra le mani, «devi essere forte hai capito?» Annuisco senza capire cosa intenda, «adesso vai a letto», mi fa voltare verso il letto, io salgo senza ribattere. Le sue mani tremano mentre mi copre, «ora dormi, quando ti sveglierai mi troverai qui al tuo fianco», sussurra.

«Ma mamma, io volevo restare ancora un po' con te... resta qui ti prego», la supplico, «ti prego», le dico ancora. Non voglio che subisca del male e se salirà quelle scale non so se le riscenderà.

Si volta tremante e si avvia verso la porta ora chiusa. Non voglio che esca da qui. Non voglio che vada da lui. Non voglio che si ripeta per la millesima volta.

«Mamma!» Urlo scendendo dal letto e correndo verso di lei, la abbraccio forte, quasi mi manca il respiro, «non te ne andare ti prego», sussurro affondando il viso nella sua coscia, «non te ne andare.»

«Adesso basta *Lydia*, vai a dormire», mi rimprovera indicando il letto, «voglio che vai a dormire... adesso.»

«Solo se mi prometti che quando tutto finirà tornerai da me», le dico abbracciandola più forte. Se non torna io che faccio?

«Lo sai che *torno* sempre, non ti abbandonerò mai», sussurra con voce tremante. Mi stacco da lei, «quindi non ti preoccupare, va ora», non sembra così convincente, «*ti prego.*»

Sta piangendo, io lo so, ma me ne torno a letto, come vuole lei. Lentamente apre la porta e la richiude piano. Lo scricchiolio. Quel rumore è un suono inquietante, un rumore che fa male. E fa paura. Sento che la sta chiudendo a chiave, il mio petto suscita allo scattare della serratura.

«Mamma?» La chiamo in un sussurro, mentre il mio cuore batte fortissimo. Sobbalzo quando sento il rumore di un vetro che si rompe, seguito dalla voce di lui che urla, «dove sei puttana!»

Salto giù dal letto, «mamma!» Urlo correndo verso la porta. Sento un urlo. È lei. È la mia mamma che sta urlando. Gli sta

facendo del male, «mamma! Mamma! Mamma!» Urlo cercando di aprire la porta. Il panico si impadronisce di me, «lasciala stare! Lasciala stare! Lei non ha fatto niente!»

La porta non si apre, cerco di rompere la serratura con le dita. Scoppio a piangere quando mi si rompono le unghie. Il sangue inizia a bagnarmi le dita. Riprovo comunque cercando di rompere la porta di legno. Sento ancora del vetro rompersi, degli oggetti sbattersi contro i muri. La mia mamma tornerà. Lui continua ad urlare.

Lei me l'ha *promesso*, «me l'hai promesso!» Cerco di farle ricordare. Tiro diversi calci alla porta. Le lacrime mi appannano la vista, le asciugo velocemente sporcandomi il viso di sangue. Sento delle urla, «mamma, ti prego, *torna*», sussurro alla porta di legno chiusa e fredda, «torna da me per favore.»

Singhiozzante torno a letto, salgo, mi siedo al centro e la aspetto. Sicuramente arriverà. Lei me l'ha promesso, le promesse non si infrangono. Aspetto. Sento ancora delle urla di dolore, mentre lui continua a urlare. Aspetto ancora, ma *niente*. Aspetto. Chiudo gli occhi e le lacrime si riversano sul mio viso. Di solito non dura così tanto. Ho paura. *Aspetto*.

All'improvviso non sento più niente. *Silenzio*. Un silenzio inquietante. Niente urla.

Solo *il mio respiro*.

Alzo gli occhi e fisso la porta. Lei adesso entrerà da lì e io le pettinerò i capelli ingarbugliati e spettinati, come faccio sempre, e poi le medicherò le ferite con il cotone e l'alcol, delicatamente, per non farle male. Lei non lo merita il male, «ti prego torna da me», sussurro tremante. Mi sfugge un singhiozzo.

Sento la chiave girare lentamente, poi la porta si apre scricchiolando. Ma non è lei.

È *lui*.

